

JOHANNES BÄHR, *La leggenda della "Wohlfühldiktatur"*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 31 (2005), pp. 489-494.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La leggenda della «Wohlfühldiktatur»

di Johannes Bähr

Abstract – Götz Aly aroused considerable attention with his thesis that the Germans had supported Hitler because of economic and social benefits. His key argument is the standard of living. According to Aly, the Germans enjoyed an increasing prosperity during the war, based on the looting of Jewish property and the exploitation of the occupied countries. In fact, he ignores the current research findings especially in his economic analysis. There is no doubt that in Germany after 1933 the standard of living declined compared with other industrial nations. Shortage of foreign exchange and the whole system of war economy decreased the level of consumption. Aly has no clear evidence for his thesis. He is spreading a legend, which apparently sells well.

Grazie alla tesi provocatoria sostenuta da Aly nel suo ultimo libro¹, secondo la quale i tedeschi avrebbero appoggiato Hitler a causa della propria avidità materiale, esso è divenuto un vero e proprio evento mediatico. Appare immediatamente evidente che le affermazioni centrali del libro a proposito della storia economica durante il regime nazionalsocialista non sono state che solo parzialmente dibattute, benché esse vengano toccate dalle più recenti indagini scientifiche.

In entrambi i casi si tratta della valutazione sulla politica economica e finanziaria del Terzo Reich. Aly la descrive quale una politica di redistribuzione di grande successo di cui avrebbe tratto vantaggio la maggior parte della popolazione tedesca. Ai governanti nazionalsocialisti sarebbe riuscito di mantenere il «popolo» permanentemente di buon umore grazie a benefici politico-sociali in suo favore, ad agevolazioni sociali e a miglioramenti del suo standard di vita, finanziati sempre di più grazie ai patrimoni sottratti ai legittimi proprietari e alla spoliazione dei paesi occupati. Nelle pagine seguenti dovrà essere preso in esame in quale modo questo modello si rapporti con i risultati empirici ottenuti dalla ricerca storico-economica. A giudicare dall'eco ottenuta a livello mediatico bisogna in primo luogo tenere

Traduzione di Gregorio Baggiani

¹ G. ALY, *Hitlers Volksstaat. Raub, Rassenkrieg und nationaler Sozialismus*, Frankfurt a.M. 2005.

conto che Aly riprende alcune argomentazioni che non sono né nuove né contestate. È cosa nota e ben documentata che lo Stato nazionalsocialista abbia tratto una parte cospicua delle sue spese belliche dai paesi occupati e anche il fatto che il fisco tedesco abbia ottenuto ingenti somme dallo sfruttamento dei lavoratori forzati, dalle «arianizzazioni» delle proprietà appartenenti agli ebrei e dalla vera e propria rapina a danno dei paesi occupati in misura maggiore rispetto ai grandi gruppi industriali.

Nel libro di Aly sono meno i fatti ad essere una novità quanto l'illustrazione delle reciproche interazioni esistenti tra di essi a costituire una novità rilevante. Sappiamo infatti da vent'anni, dalle ricerche effettuate da Willi A. Boelcke, che i capi nazisti in seguito alle traumatiche esperienze vissute durante la Prima guerra mondiale per finanziare le spese belliche esitavano a imporre una forte tassazione alla popolazione tedesca². Ciò diviene però per Aly una caratteristica costitutiva di uno 'Stato del popolo' nazionalsocialista, che era solito pagare le sue guerre di aggressione non con le entrate derivanti dal fisco, ma con i patrimoni sottratti ai suoi legittimi proprietari, poiché il regime doveva costantemente riuscire a guadagnarsi il favore della popolazione con iniziative economiche che migliorassero il livello di vita della popolazione. Queste interpretazioni costituiscono infatti l'interesse principale del libro e il motivo per cui esso è divenuto oggetto di discussione. Infatti l'affermazione in base alla quale la campagna di spoliazione dei paesi conquistati sarebbe stata concepita dallo Stato nazionalsocialista in funzione del benessere del consumatore tedesco non viene provata in alcun modo dalle fonti presentate nel libro. Le citazioni e i relativi dati forniti da Aly possono infatti trovare un'interpretazione completamente diversa.

Lo Stato del popolo di Hitler da questo punto di vista non è quindi una nuova storia del Terzo Reich, ma un modello che rende necessaria un'accurata verifica, per quanto riguarda le interazioni che si sono venute a produrre tra «campagna di spoliazione e di annientamento» dei paesi conquistati e lo stato sociale. Il modello di Aly sta in piedi o cade con la questione se lo standard di vita dei «normali consumatori» tedeschi sia significativamente migliorato in conseguenza della politica nazionalsocialista o se, come si può leggere nel risvolto del libro, i tedeschi durante la guerra non «siano mai stati meglio». È tanto più sorprendente a questo proposito che il libro non fornisca alcuna prova che possa confermare empiricamente le tesi avanzate da Aly. A suo avviso il presunto benessere dei «tedeschi qualunque» durante la dittatura nazionalsocialista deriverebbe in un modo pressoché

² W.A. BOELCKE, *Die Kosten von Hitlers Krieg. Kriegsfinanzierung und finanzielles Kriegserbe in Deutschland 1933-1948*, Paderborn 1985.

lineare dall'entità del bottino ottenuto sia dalla spoliazione degli ebrei e dei territori conquistati, sia dalle regalie politico-sociali e da quelle fiscali da parte del regime nei confronti del normale consumatore. Vi sono però a proposito dello standard di vita della popolazione durante il Terzo Reich anche dati e risultati empirici tratti dalle fonti che Aly o non conosce o di cui non intende avvalersi. Infatti queste ricerche mostrano chiaramente che durante il nazionalsocialismo lo standard di vita dei tedeschi non migliorò affatto. Jörg Baten e Andrea Wagner hanno dimostrato che il livello di vita medio dal punto di vista biologico durante il Terzo Reich peggiorò rispetto a prima, e non dall'inizio della guerra, ma a partire dal 1933. Diversamente da quanto avvenne in Gran Bretagna, in Germania dopo il 1933 la mortalità riprese a crescere e gli indicatori corporei medi dei neonati diminuirono; entrambi chiari rilevatori del fatto che lo standard di vita della popolazione tedesca tendeva a diminuire. Le cause di ciò sono da ricercarsi soprattutto nella forte diminuzione delle importazioni di prodotti alimentari a causa della politica autarchica del regime³. A questo vennero ad aggiungersi le ristrutturazioni e le limitazioni dell'industria leggera tedesca che produceva beni di consumo per la popolazione in favore di quella bellica, che ebbero come conseguenza il fatto che la popolazione civile riusciva a procurarsi con sempre maggiore difficoltà i prodotti di consumo legati alla vita quotidiana. A simili risultati è giunto André Steiner che si è occupato intensamente delle modalità di formazione dei prezzi e delle questioni legate ai mutamenti degli standard di vita della popolazione. Mancanza di denaro e spese per gli armamenti limitarono il consumo dei cittadini tedeschi già a partire dalla metà degli anni Trenta. La vendita di pane fresco venne proibita, i vestiti vennero confezionati utilizzando stoffe di minore qualità, il divieto imposto dalle autorità di dare corso a tendenze inflazionistiche con la crescita dei prezzi portò nonostante tutto aumenti striscianti a causa di un costante peggioramento della qualità dei vestiti stessi⁴.

Tenendo presente gli elementi accennati, non è possibile definire il regime hitleriano quale particolarmente benevolo nei confronti dei consumatori, né è possibile far risalire il consenso nei confronti di Hitler a fattori riconducibili al livello di benessere materiale raggiunto dalla popolazione durante il regime nazionalsocialista. Ma durante la Seconda guerra mondiale i

³ J. BATEN - A. WAGNER, *Mangelernährung, Krankheiten und Sterblichkeit im NS-Wirtschaftsaufschwung (1933-1937)*, in «Jahrbuch für Wirtschaftsgeschichte», 2003, 1, pp. 9-13.

⁴ A. STEINER, *Umriss einer Geschichte der Verbraucherpreispolitik unter dem Nationalsozialismus der Vorkriegszeit*, in W. ABELSHAUSER - O. HESSE - W. PLUMPE (edd), *Wirtschaftsordnung, Staat und Unternehmen. Neue Forschungen zur Wirtschaftsgeschichte des Nationalsozialismus. Festschrift für Dietmar Petzina zum 65. Geburtstag*, Essen 2003, pp. 279-303.

«normali consumatori» tedeschi non patirono la fame, diversamente da quanto accadde invece durante la Prima, perché la situazione dei rifornimenti per la popolazione tedesca venne stabilizzata grazie alla spoliatura dei paesi occupati. Ma i trasferimenti forzati non poterono però compensare del tutto per la popolazione civile il deficit di consumo che il sistema economico nazionalsocialista aveva provocato a causa delle ingenti spese dedicate al settore degli armamenti, all'autarchia nei confronti del sistema economico mondiale e alla forte riduzione dell'industria leggera destinata alla produzione di beni di consumo. È tuttavia corretto affermare che durante la guerra i tedeschi disponevano di pane in quantità sufficiente per nutrirsi, a differenza di molti popoli da loro sottomessi e schiavizzati. Ma si trattava di pane di cattiva qualità, ottenibile soltanto dietro presentazione di apposite carte annonarie; certo un motivo non sufficiente per ritenersi durevolmente soddisfatti e in favore della guerra. Aly stesso del resto fornisce delle importanti prove a favore del fatto che durante la guerra ai tedeschi non andasse affatto molto «meglio che in passato». Come si potrebbe altrimenti spiegare che le truppe stazionate nei paesi occupati spedivano alle proprie famiglie mediante la posta militare, con una costanza che apparentemente non conosceva alcuna interruzione, pacchetti contenenti viveri e articoli dedicati all'uso quotidiano e tornando a casa durante le licenze riempivano, fino a farle scoppiare, le valigie di generi alimentari? Non si trattava dell'avidità del cacciatore di buone occasioni, ma di un tipico modello comportamentale di una persona che si trovava a vivere in un sistema economico che non forniva in misura sufficiente generi alimentari o comunque oggetti destinati al consumo quotidiano della popolazione. E quando i nazisti al potere si chiedevano, come sembra credere Aly, «quasi a tutte le ore» come «avrebbero potuto garantire e migliorare la soddisfazione complessiva della popolazione»⁵, ciò non è avvenuto certamente a causa delle loro preoccupazioni per il benessere del consumatore tedesco, ma per il timore che l'economia deficitaria da loro stessi creata avrebbe potuto bloccare la macchina bellica tedesca.

Le asserzioni erranee sullo standard di vita della popolazione tedesca che Aly diffonde in questo suo libro non rappresentano un caso isolato. Appartiene infatti alla metodologia di lavoro dell'autore ignorare le interazioni tra i fatti che non si adattano alle sue tesi. Così, il rapidissimo aumento durante la guerra dei titoli di risparmio e di titoli di Stato presso la popolazione viene rappresentato quale prova della fiducia che la popolazione nutriva nei confronti del regime nazionalsocialista («risparmio e fiducia»). Non

⁵ G. ALY, *Hitlers Volksstaat*, cit., p. 36.

viene però spiegato al lettore che in pratica non esistevano alternative a queste forme di investimento poiché la rigida politica interventista statale in campo economico aveva prosciugato i capitali destinati al mercato azionario e immobiliare per riversarli in altri settori di più diretto interesse statale. L'enorme eccedenza di potere d'acquisto nelle mani della popolazione creata da un'economia incapace di soddisfare i bisogni della popolazione civile venne inoltre assorbita, a partire dalla fine del 1941, attraverso una leva fiscale che favoriva il risparmio (conti correnti 'concepiti al fine del risparmio' di ferro). L'utilizzo dei vantaggi fiscali non può quindi essere interpretato quale indice di misurazione del consenso della popolazione nei confronti del regime. Anche la diminuzione nel 1944 delle risorse destinate al risparmio può essere interpretato, come fa invece Aly, quale segno di sfiducia nel regime. A causa degli attacchi aerei e del fronte che si faceva sempre più vicino anche i nazisti più convinti trovarono più pratico non lasciare i propri risparmi depositati in banca. Un altro esempio: Aly vuole dare l'impressione che nello Stato del popolo di Hitler i profitti ottenuti dalle grandi imprese siano stati redistribuiti mediante una politica fiscale anticapitalistica alle classi meno privilegiate. La fondamentale ricerca compiuta da Mark Spoerer, che ci presenta un quadro completamente diverso, non viene minimamente citata da Aly. Come dimostrato da Spoerer le società per azioni tedesche poterono facilmente mettere in salvo dal fisco i loro profitti in rapida e costante crescita semplicemente costituendo delle riserve segrete – fatto di cui il Ministero delle Finanze del Reich non era certamente all'oscuro.

Il presente dibattito a proposito del libro *Hitlers Volksstaat* ha dimostrato che i dati forniti da Aly devono essere valutati con grande prudenza. Lo storico dell'economia britannico Adam Tooze ha potuto dimostrare come i dati relativi a un punto estremamente importante e cioè quello dei trasferimenti economici o di generi alimentari estorti ai paesi occupati si basino semplicemente su calcoli del tutto errati⁶. Ma ciò che è ancora più grave è il fatto che in questo libro alcuni dati assolutamente fondamentali non vengano in alcun modo presi in considerazione. Aly deve perciò farsi una ragione del rimprovero che gli viene mosso di avere scelto in modo piuttosto arbitrario le fonti e la relativa letteratura scientifica. La leggenda dello Stato del popolo di Hitler non basta così a giustificare il fatto che ne venga data alle stampe una quinta edizione. Tuttavia il successo di questo libro costituisce per il mondo della ricerca uno spunto di riflessione che

⁶ J.A. TOOZE, *Einfach verkalkuliert*, in «die tageszeitung magazin», 7613, 12 marzo 2005; dello stesso autore, *Doch falsch gerechnet – weil falsch gedacht*, *ibidem*.

dovrebbe indurlo a pensare. Sembra infatti che, nonostante le numerose ricerche individuali, l'opinione pubblica ignori quasi del tutto le reali interazioni tra sviluppo economico e standard di vita della popolazione durante il nazionalsocialismo.